

cidia, avendo negli occhi tutto lo sfacelo di porpora e d'oro da cui la città fu illuminata come da uno di quei tramonti che s'accendono talora sulla linea lontana dell'orizzonte. Tutte le figure dell'epilogo immane che forma uno degli avvenimenti più tormentosi e più fascinatori della Storia, son passate di qui, con le loro ambizioni, coi loro odii, coi loro amori e con le loro lussurie: aggredendo, vendicandosi, congiurando, battagliando sulle mura e per le piane, tremando e maledicendo, trionfando talvolta fugacemente dopo un assassinio od una vittoria strappati con ogni mezzo alla sorte.

Tutte queste figure che s'abbigliavano ancora paganamente, credevano in Cristo e nella sua religione: credevano con fervore e con vigilanza tormentandosi anche la carne ed alzando santuari per voto e per rimerito. Ma la religione di Gesù Cristo non riuscì a fortificare le loro anime immiserite, e la viltà d'Onorio è rimasta sulla città imperiale come una incancellabile macchia, mentre l'uccisione di Stilicone empie tutto il suo cielo di tenebre nere.

L'apoteosi di tale sfacimento, il destino ha voluto che fosse posta nella città stessa, tra le meraviglie basilicali di quel San Vitale che fa pensare piuttosto ad un prodigio o ad un sogno che ad una cosa vera e tangibile. Tra le cinquantadue grandi colonne di marmo greco, tra le innumerevoli sorelle minori, simili a steli d'asfodeli e di gigli; tra il verde antico, i diaspri, le corniole, gli smeraldi, le agate; tra il nero antico, il marmo pario, il serpentino, l'alabastro, la ma-